

LA QUARTA SPONDA

Berlusconi boccia le centrali nucleari

Forse gli piacerebbero. Però sa di non poterle imporre e lo ammette apertamente. Intervistato da *Telemorbardia*, Berlusconi assicura che «nel programma della Cdl non ci sono le centrali nucleari perché sarebbero irrealizzabili». Una stiletta al verriolo, poi, per Montezemolo: «Parla a suo nome, non a nome dell'industria»

Gheddafi: calmi italiani, io non sono candidato

MAURIZIO MATTEUZZI

Nuovo capitolo nel tormentato rapporto Italia-Libia, dopo la crisi avviata dall'attacco del 17 febbraio al consolato italiano di Bengasi fino al «minaccioso discorso» di Gheddafi di giovedì scorso (italiani, pagate i vostri debiti con la storia o saranno guai).

Per l'Ufficio popolare della Jamahiriya, ossia l'ambasciata libica a Roma, ha diffuso un comunicato in cui Tripoli intende fare il punto, e probabilmente - almeno per il momento - mettere un punto al contenzioso. Un documento duro ma allo stesso tempo conciliante che si conclude confermando «la piena disponibilità» libica a «un ulteriore miglioramento dei già eccellenti rapporti bilaterali» ribadendo però, nel contempo, la richiesta ripetuta da anni dalla Libia ma ignorata finora dall'Italia, di «un grande gesto, significativo e non solo simbolico», considerato come «propedeutico» a tutto il resto. «Un grande gesto» che ponga una pietra sul passato per un futuro di rinovata amicizia e di comune sviluppo dei due paesi.

Che «il grande gesto» siano i quasi 2000 km di autostrada litoranea fra il confine della Tunisia e quello dell'Egitto? Ieri sera dell'autostrada riparatrice e del «gesto» ha parlato anche Berlusconi: «Un impegno di molte migliaia di miliardi» ma, «visto che la Libia non ritiene di poter superare un'atmosfera negativa nei nostri confronti se non attraverso questo gesto di riparazione e di conciliazione», il governo italiano sta prendendo in esame questa eventualità». Campa cavallo. Dopo aver ignorato l'esigenza libica per tutto il tempo trascorso a Palazzo Chigi, il Cavaliere la tira fuori dal cilindro adesso che è consapevole di dover fare le valigie dopo 18 aprile lasciando la parola bollente di questa «eventualità» a Prodi.

Il comunicato libico attacca esprimendo «apprezzamento» per «l'equilibrio» con cui



Foto Ap

In un comunicato diffuso ieri il colonnello fa il punto dopo la crisi aperta dall'attacco al consolato italiano di Bengasi. Un po' di ironia, apprezzamento a Fini, attacchi a Casini, la Mussolini, La Stampa e il Corriere della Sera. Ma i rapporti con l'Italia sono «eccellenti», però ci vuole un «grande gesto». E Berlusconi riesuma l'autostrada

mento porta il cognome di chi in passato è stato un importante uomo di Stati italiani» e si è lasciato andare a «espressioni riprovevoli a sfondo animalesco», ossia Ion. Bobo Craxi che si era riferito a Gheddafi come di uno (un cane?) «che abbaia ma non morde».

Messi, visti da Tripoli, i puntini sulle i, il comunicato libico chiude con la «conferma» della piena disponibilità a migliorare i «già eccellenti rapporti bilaterali» specificati - certo non per caso - in quest'ordine preciso: prima «l'azione di contrasto al terrorismo, alla criminalità organizzata e allo sfruttamento dell'immigrazione clandestina», tutti punti che stanno molto a cuore su questa sponda del Mediterraneo; poi la «cooperazione in materia commerciale, energetica ed economica-finanziaria». Una «disponibilità» tuttavia legata al «grande gesto».

Intanto da Tripoli proprio ieri è arrivata la notizia di un grosso rimpianto di governo, con ogni probabilità dovuto alla rivolta di Bengasi. Il Congresso generale dei comitati popolari, il parlamento riunito a Sirte, ha nominato Bahgat Mahmoudi primo ministro al posto di Shoukri Ghannem, passato a ministro del petrolio. Nuovi ministri all'ambiente, alla sanità, all'istruzione, agli affari sociali (una donna: Houwa ben Amar) e all'economia e commercio (Taleb al Safi al posto di Abdel Kader Kheir).

RIMPASTO A TRIPOLI
Grosso rimpianto di governo, con ogni probabilità dovuto alla rivolta di Bengasi: il Congresso generale dei comitati popolari riunito a Sirte, ha nominato Bahgat Mahmoudi primo ministro al posto di Shoukri Ghannem, passato a ministro del petrolio. Nuovi ministri all'ambiente, alla sanità, all'istruzione, agli affari sociali (una donna: Houwa ben Amar) e all'economia (Taleb al Safi al posto di Abdel Kader Kheir).

Fini scansa il crociato Calderoli

GIOVANNA PUAETTA
ROMA

«Io non sfido nessuno, io non aizzo nessuno. Io condanno l'integralismo e il terrorismo, non li riconosco come interlocutori, come invece riconosco i musulmani che vogliono ascoltare e parlare. Per questo ho accettato l'invito di *Al Jazeera*». Dopo la domenica di fuoco, Roberto Calderoli non ci tiene a ripetere di «essere orgoglioso» degli attacchi e delle minacce venute direttamente dal numero due di Osama bin Laden. Non ci tiene a far sapere quando davvero apparirà davanti alle telecamere della più nota televisione araba, ma non fa certo marcia indietro. A quanto dice chi lo conosce bene, e lo ha visto in questi giorni, non è nemmeno più di tanto spaventato. Se a Torino, arrivando al congresso dei giovani padani piemontesi, aveva detto spavaldo «Con tutte le brutte malattie che ci sono in giro... meglio morire per ciò in cui si crede che in un letto d'ospedale», ora modera giusto un po' le parole. Ma niente altro. Perché in realtà sulle barricate anti Islam non c'è solo lui, ma l'intera Lega. E ormai, forse, anche una bella fetta di elettorato di centrodestra. Come si intuisce dalle dichiarazioni, per la prima volta quasi simpatizzanti, di nazionali alleati come Ignazio La Russa e Attilio Meatese. Due colonnelli decisamente più attenti agli umori del territorio, e più liberi di parlare, del loro leader.



Certo ora che l'ex ministro padano è diventato una sorta di nemico pubblico numero uno per Al Qaeda, è più difficile per tutti fare battute. Giustamente Piero Fassino, dai microfoni di *Radio anch'io*, inverte l'ordine dei fattori. «Le parole di Al Zawahiri sono deliranti e non possono che essere respinte, non ho nessuna esitazione a esprimere solidarietà agli esponenti della Lega» dichiara il segretario dei Ds, prima di attaccare «la loro linea su questi temi, sbagliata proprio perché l'Islam non è un tutto omogeneo e noi dobbiamo essere capaci di distinguere». Ma ciò che riesce a Fassino, pare quasi impossibile per chi, almeno stando alle forme, dovrebbe essere ben più vicino al Carroccio. Perché se La Russa ora dice «la verità è che la situazione era delicata prima di qualsiasi gesto di provocazione» (e Matteo difende «una persona perbene e un amico»), Gianfranco Fini va a *Porta a porta* e non nasconde il suo fastidio per le sacceneggiate in salsa padana.

«Non occupiamoci del folclore quando trattiamo questioni così importanti come il rapporto tra l'Islam e l'Occidente» taglia corto, nel faccia faccia con D'Alema, il leader di Alleanza nazionale. Poi, da ministro degli esteri e aspirante statista quale è, aggiunge «il problema non è Calderoli ma chi dà pretesto al fondamentalismo. Una politica saggia non offre pretesti». Quale sia però, non lo dice o non lo sa, visto che sostiene nientemeno che «la guerra in Iraq non ha aumentato il fondamentalismo».

Peccato che basti sfogliare per una set-

Israele-Palestina, la road map di Piero Fassino

Il leader della Quercia incontra gli ebrei di sinistra. Scontro in tv sulle candidature tra D'Alema e Fini

ANDREA COLOMBO
ROMA

La sala dell'ex cinema Capranichetta, trasformata da poco in sala congressi della camera, è piena da esplodere. La comunità ebraica italiana è piccola, ma dopo gli incidenti a ripetizione della settimana scorsa l'incontro tra il segretario dei Ds e l'associazione «Sinistra per Israele» ha assunto un'importanza che va molto oltre la ricerca del consenso della comunità ebraica. Sul palco, con Fassino, Furio Colombo, presidente dell'associazione, Lucia Annunziata e, a introdurre l'incontro, Lale Fiano, figlio dell'ex deportato ad Auschwitz Nedo Fiano, candidato alla camera con la Quercia.

Ma delle polemiche dei giorni scorsi c'è poca traccia. Anzi, quando Lucia Annunziata afferma senza remore che per lei non c'è differenza tra Roberto Calderoli e Oliviero Diliberto, la platea manifesta il proprio dissenso. Il solo accenno agli improvvisi «creti» sull'eventuale nomina di Massimo D'Alema a ministro degli esteri, in caso di vittoria alle elezioni, arriva da Furio Colombo. Pur riconoscendo a Fini alcuni meriti, sottolinea che non si possono certo



Il segretario Dr. Foto Ap

malto a esprimersi. Fassino ammette di non avere in tasca alcuna formula certa, però una proposta abbastanza precisa: la *azzarda*. Dpè, afferma, sono le «pre-condizioni necessarie per ripristinare un clima di fiducia e quindi riavviare il dialogo». Da parte di Hamas la rinvincia a qualsiasi atto di violenza da parte di Israele la garanzia di restituire condizioni di vivibilità nei territori occupati. Sin qui Fassino ricalca le tesi di Lucia Annunziata, secondo cui astenersi sul nodo del riconoscimento o meno di Israele da parte di Hamas è un errore. A un certo punto però, sot-



libere di amare... scegliere... decidere... l'8 per me